



REDAZIONE

Pierluigi Sullo [direttore]
Daniele Barbieri
Marco Calabria
Enzo Mangini
Gianluca Carosino
Rosa Mordenti

IMPAGINAZIONE

Antonella Tancredi
Lorenzo Sansonetti

AMMINISTRAZIONE

Barbara Pacini

**SEGRETERIA
DI REDAZIONE**

06. 45495659

**ABBONAMENTI
E DIFFUSIONE**

06. 45495659

**PUBBLICITÀ
E PROMOZIONE**

06. 45495659

HANNO COLLABORATO

Giuliano Santoro
Graziano Graziani
Eleonora Formisani
Sarah Di Nella
Mario Garabello
Cinzia Cherubini
Raffaella Russo
Francesco di Fazio
Gabriele Savona
Federico Mastrogiovanni
Edoardo Salzano
Andrea Bagni
Marcello Walter Bruno
Carlo Gubitosa
Marco Trotta
Stefano Portelli
Oscar Marchisio
Olol Jackson
Rudi Ghedini
Federico Pontiggia
Gino Barsella
Cristina Formica
Maurizio Pallante
Rocco Rossitto
Marco Trotta

WWW.CARTA.ORG

Monica Pastorini
Fausto Capalbo

NUMERO 34

Settimanale
della Cooperativa Carta
Presidente
Marco Calabria
Iscrizione al Tribunale di Roma
Reg. Stampa n.548/99
del 22/11/1999

Direttore responsabile
Pierluigi Sullo

Via Scalo di San Lorenzo, 67
00186 - ROMA
Tel. 06.45495659 [9 linee]
Abbonamenti 06.45495685
Fax 0645496323
e-mail carta@carta.org

Distribuzione in edicola
Reds

Rete Europea distribuzione e servizi
Roma - via bastioni Michelangelo
5/A tel.0639745482
fax 0639762130

Stampa Fratelli Spada Spa
Via Lucrezia Romana 60
00043 Ciampino [Roma]
tel. 06.7911141 r.a.

Chiuso in tipografia
il 25 settembre 2007

La testata fruiscie dei contributi
statali diretti di cui alla legge
7 agosto 1990, n. 250.



Numeri arretrati: € 2,90
con ccp n. 16972044
intestato a:
Carta soc. coop.
via Scalo di San Lorenzo, 67
00186 Roma
previa richiesta
all'ufficio abbonamenti
tel. 06. 45495659
abbonamenti@carta.org

Progetto grafico
Alfredo Riccardi

In copertina
Foto Eidon

RUDI GHEDINI

L'ULTIMA BOLOGNA

Nessuno dimentica l'entusiasmo con cui fu salutata la candidatura di Sergio Cofferati a sindaco di Bologna. Chi sperava in una soluzione diversa, passò da disfattista; su questo giornale, nel maggio 2003, scrivevo che l'arrivo di Cofferati era un «pessimo sintomo dello stato di salute del centrosinistra [e anche di Rifondazione, prontamente accodata all'ipotesi]. Vuole dire che, a un anno dal voto, si è ancora all'Anno Zero, non si sa che pesci pigliare, non si ha idea di quale programma, quale coalizione, quale candidato [in quest'ordine] presentare agli elettori, per battere Guazzaloca e i postfascisti».

Si preferì scegliere una scorciatoia, una personalità di rilievo, un Uomo della Provvidenza paracadutato dall'immensa platea del Circo Massimo per «riconquistare Bologna» [espressione tanto orribile quanto sintomatica].

Oggi molti pensano che sia stato un errore, qualcuno [dentro al Partito democratico] lavora per trovare un'altra collocazione a un personaggio divenuto ingombrante, altri [ex amministratori, tuttora nell'alveo del Pd] manifestano una fortissima delusione per l'attuale esperienza di governo, altri ancora [a sinistra del Pd] vivrebbero come una liberazione l'uscita dalla maggioranza comunale. Sei consiglieri della sinistra hanno elaborato un documento sulle priorità programmatiche per gli ultimi venti mesi di mandato, definendolo «alternativo e inconciliabile» con l'accordo che il sindaco si appresta a sottoscrivere con Alleanza nazionale sul tema della sicurezza. Accordo che nessuno, fra i Ds e la Margherita, ha osato mettere in discussione, anzi c'è chi ha riesumato la famosa frase di Deng sull'inesenzialità del colore del gatto, purché prenda i topi.

Così, quasi senza accorgersene, la situazione è arrivata sull'orlo del precipizio: la giunta rischia di non avere più la maggioranza. Facile dedurre che stiamo assistendo alle prove di autosufficienza su cui si fonda la «natura maggioritaria» del Pd. La rottura a sinistra sarebbe già avvenuta da tempo, senza le ricorrenti pressioni romane affinché da una città tanto simbolica non parta un segnale devastante.

Ma è proprio la simbologia di Bologna, la reputazione di Bologna, a essere ogni giorno contraddetta e deturpata. È per non voler fare i conti con una città irricognoscibile, in cui la qualità della vita precipita giorno per giorno, che la sinistra bolognese è al suo minimo storico. Peggio, non andava così nemmeno nell'indimenticabile Novantanove, quando la città fu consegnata a Guazzaloca. Non si è voluto fare i conti con il trauma di quella sconfitta, con le sue ragioni profonde, girando pagina come se niente fosse; ed è esplosa l'incapacità di gestire la partecipazione, oscillando fra una partitocrazia senza partiti [nessuno escluso] che non accetta critiche, e chi teorizza una delega in bianco al sindaco. L'unica partecipazione concepita è quella che serve a costruire il consenso a scelte già fatte.

Da anni, il dibattito politico affonda nel pantano della «legalità». Cofferati ha scelto di farsi ricordare per le ordinanze sulla birra all'aperto, gli allarmi sul racket dei lavavetri, fino al cosiddetto «patto» con Alleanza nazionale, che dovrebbe assegnare ai vigili urbani qualche cane-poliziotto e lo spray al peperoncino... Ma anche se una rottura fra la sinistra e Cofferati venisse infine certificata, resterebbe un panorama di macerie.

Un piccolo motivo di speranza può venire dal fatto che sta per svolgersi la Festa della Sinistra [dal 28 settembre al primo ottobre], organizzata da La Prima Casa a Sinistra con la collaborazione di partiti e associazioni. È un'idea che nasce dal bisogno di fare società, ricostruire relazioni, occasioni di confronto, dall'urgenza di accelerare il percorso di costruzione di un nuovo soggetto politico della sinistra: «Se non ora, quando?», abbiamo intitolato il sondaggio sulle ragioni dell'unità e sugli ostacoli che si frappongono. E l'immagine della Festa è un tuffatore che si butta in mare aperto.

OLOL JACKSON

VICENZA L'EUROPEA

Dopo il successo del Festival organizzato dal Presidio permanente contro il Dal Molin, Vicenza rilancia la lotta contro la base Usa. Partiti tra mille difficoltà dai quartieri della città del Palladio, gli attivisti anti-base allargano l'orizzonte, individuando nell'Europa lo spazio, simbolico e fisico, in cui riconnettere lotte e saperi, pratiche di autonomia e costruzione di linguaggi comuni dei movimenti.

Da Heathrow a Napoli, dalla Val di Susa a Praga, passando per Rostock e Vicenza, il vecchio continente assiste a fenomeni d'insorgenza che possono aprire uno scenario estremamente suggestivo. Dal Festival No Dal Molin nasce la proposta, formalizzata all'assemblea del Patto di mutuo soccorso e rilanciata durante il dibattito «Europa a mano armata», di costruire a dicembre - precisamente il 14, 15 e 16 - un appuntamento dei movimenti europei nati sul terreno della difesa dei beni comuni e del no alla guerra e alle sue strutture: movimenti che inevitabilmente vanno a sbattere, in ogni dove, con la crisi della democrazia rappresentativa.

Un appuntamento, quello di dicembre, che vuole essere un momento di confronto, di relazione e mobilitazione. Lo spazio europeo diventa, per i vicentini del Presidio, «uno spazio attraversabile da queste istanze e una dimensione praticabile dai movimenti, nella loro autonomia, per produrre risultati effettivi, per misurare nel concreto la forza delle lotte». L'Europa dei movimenti viene intesa quindi non come entità ideologica, da costruire a tavolino attraverso tecnicismi, semplificazioni o sintesi politiche, bensì uno spazio da riempire in forma reticolare, e i cui nodi, cioè le realtà che producono conflitti, insubordinazione, resistenze, salvaguardano la propria specificità e la propria autonomia mettendosi in relazione aperta con altre situazioni in lotta.

Il Dal Molin non è mai stata una questione locale, e i vicentini lo hanno sempre ribadito: la scelta di puntare al continente europeo è frutto di uno scambio di relazioni con altre resistenze conosciute nei mesi scorsi. La proposta del Presidio nasce dal confronto e dalla discussione con attivisti polacchi, cechi, olandesi, spagnoli, tedeschi, dagli incontri con i sindaci che nella Repubblica Ceca stanno lottando, guarda caso, contro una nuova installazione militare targata Usa.

La domanda è: come possono oggi i movimenti europei costruire una vertenza generale che inverta il processo di pauperizzazione, precarizzazione e militarizzazione della vita in ogni suo aspetto? È possibile costruire un linguaggio comune delle lotte che esalti le specificità e non le rinchiuda negli spazi angusti e perimetrati delle appartenenze e delle rappresentanze, fossero anche quelle dei movimenti? Ancora, è possibile oggi praticare conflitti vincenti, portare a casa risultati concreti, o si è costretti ad una pur nobile testimonianza? Di questo si discuterà a Vicenza a dicembre.

Non a caso la proposta è stata formulata all'interno del Patto di mutuo soccorso, ovvero in quel laboratorio plurale e complesso che ha nella produzione di conflitti reali e nell'autonomia dei movimenti che ne fanno parte il proprio elemento costitutivo.

Nel frattempo, Vicenza continuerà a mantenere alta l'attenzione e la mobilitazione. Le oltre 30 mila persone che hanno partecipato al Festival hanno dimostrato che il movimento non arretra, anzi. Il Presidio permanente sta già lavorando per affrontare la fase dell'inizio dei lavori, per farsi trovare pronti, uomini e donne, giovani e anziani, per affrontare, in maniera pacifica, ma determinata, le ruspe che il governo di Romano Prodi manderà, a meno di clamorosi dietrofront, per edificare la nuova base di guerra.

PRESIDIO PERMANENTE «NO DAL MOLIN»

OSCAR MARCHISIO

META-MECCANICI

Metal-meccanici o «meta-meccanici»? La questione non è di lana caprina, ma investe il nocciolo duro della costituzione della classe e delle sue espressioni di identità. Infatti, se il registro genetico è la composizione «professionale», il metal-meccanico esprime una centralità derivata dalla sua appartenenza al settore trainante del modello capitalista, ovvero l'auto e la meccanica in genere. Almeno sinora, perché da un po' di tempo in qua la centralità dell'auto è tutta da discutere; meglio, centrale lo è ancora ma non necessariamente per molto.

Credo che vada separata la derivazione «settoriale» dalla difesa di quello che la Fiom rappresenta in termini politici e sindacali. Ovvero, se la geografia della generazione di origine professionale si è molto diluita, o meglio sbriciolata, nella complessità della produzione moderna, rimane salda nella Fiom l'identità del lavoratore soggetto autonomo, garante di conflittualità come metodo per contrattare. La difesa della conflittualità, e quindi del contratto nazionale, diventa il terreno in cui i meccanici sono «meta-meccanici», nel senso che possono trasferire valori e metodi delle forme di lotta ad altre realtà di categoria e addirittura fuori Italia.

Questa è la cartografia sociale che si va delineando dentro ai processi di delocalizzazione, ovvero una mappa geografica della classe che non corrisponde ai confini attuali delle organizzazioni sindacali modellate sullo stato nazionale. Questo contesto apre una finestra importante sia sulla geopolitica dei meta-meccanici sia sulle forme e sulle modalità del contratto di lavoro. I meta-meccanici devono affrontare due trasformazioni: quella del corpo fisico-tecnico della classe e la sua frantumazione «tecnologica», dato che la forma fisica del prodotto attorno al quale si è generata la distinzione professionale si è alterata, con l'elettronica e con la sua articolazione sul territorio, sulle tracce della finanza.

Tali processi sono i motori del cambiamento, e tali temi devono essere ritessuti dentro alla costituzione della rappresentanza e alla forma della coscienza di classe. Per questo i metal-meccanici, più che dalla differenza con il resto della Cgil, devono tradurre le nuove molecole dalla cartografia del corpo sociale operaio per continuare ad essere «differenza» e «antagonismo», ad essere radicati nel reale per criticarlo e trasformarlo. «Meta-meccanici», dunque, per raccogliere la morfologia e i dispositivi dei nuovi prodotti, e la loro catena del valore nazionale e internazionale.

Per essere realisti dunque bisogna, forse, iniziare a parlare di «contratto di filiera», per unificare la classe operaia al di là delle barriere linguistiche e nazionali, per inseguire la rotta del prodotto e la sua complessità. Così come si rivendica, da parte capitalista, l'unificazione dei criteri di qualità al di là della differenze nazionali e legali, allo stesso modo si deve aprire la contrattazione di prodotto come garanzia di salario, orario e normative al di là della differenze nazionali che permettono il comando capitalista sulle catene del valore.

«Meta-meccanici», dunque, per rimanere metal-meccanici e preservare contrattazione e identità di classe.

CARTA

DALLA PRIMA

CARTA TUTTI I GIORNI

ormai in crisi. Presto proporremo ai nostri soci, e a coloro che vorranno unirsi alla compagnia, una nuova raccolta di quote [l'ultima risale al 2002], perché per fare tutte queste cose abbiamo bisogno di qualche sostanza in più.

Basta? Per la verità è già troppo, per la gente che siamo. Però per noi è una tradizione, anzi una necessità, fare il passo sempre un po' più lungo della gamba. È il modo con cui abbiamo avviato il mensile-supplemento del manifesto, nel 1998, poi il mensile edito dalla neo-cooperativa nel 1999 [capitale raccolto, 200 milioni di lire], il settimanale alla vigilia di Genova, ecc. Fossimo stati alle regole – contabili, prima di tutto – non avremmo fatto nulla. Oggi, la sede della segreteria organizzativa della manifestazione del 20 ottobre è qui, nella nostra sede, e Carta è il terzo promotore di quella manifestazione, insieme al manifesto e a Liberazione [e alle quindici persone che hanno firmato l'appello iniziale e a tutti quelli che si sono via via aggiunti]. C'è chi non è d'accordo con una tale impresa, ma insomma siamo qui, a spendere anche così una stima che ci siamo conquistati in anni di racconti e dibattiti, informazione e pubblicazioni.

Anni in cui abbiamo tentato di proporci in modo non banale. Il quotidiano, ad esempio, è un'idea alquanto originale. Dal primo ottobre, chi si collegherà a www.carta.org troverà un sito totalmente rinnovato, nella grafica e nel modo di funzionare. E nel sito, molto visibile nella home page, troverà il modo per «scaricare» il giornale quotidiano, che consisterà in un pdf, di formato A4, che si potrà leggere direttamente sul video, stampare e, se si vuole, diffondere, far circolare.

Di per sé non è una idea nuovissima [anche se il software è stato scritto appositamente per noi da giovani brillanti], però è il primo quotidiano di questo tipo fatto da una cooperativa, cioè indipendente, e per di più gratuito. Il giornale avrà una prima pagina con un riassunto-sommario dei fatti del giorno e un editoriale; un argomento approfondito con un servizio; una gran quantità di notizie, anzi non-notizie; una parte finale con un reportage o articolo o analisi di una certa dimensione. Numero di pagine variabile, a seconda della necessità: da otto in su. Edizione principale alle ore 17 di ogni giorno, dal lunedì al venerdì compreso, quando vi lasceremo alla lettura del settimanale cartaceo. Ma faremo aggiornamenti sia la mattina che la sera di ogni giorno.

La nostra intenzione come sempre è di non fare concorrenza a nessuno, ed anzi abbiamo proposto ai compagni del manifesto di annunciare ogni sera sul nostro quotidiano on line quel che il loro quotidiano cartaceo pubblicherà l'indomani. E poi vogliamo essere coerenti con la decrescita: faremo un quotidiano che non impiega tonnellate di carta, solo i fogli che ciascuno dei lettori vorrà utilizzare nella sua stampante; nessuna mega-rotativa lo stamperà né i camion lo porteranno alle edicole bruciando petrolio. E, ripetiamo, non costa nulla al lettore. Anche se naturalmente invitiamo a stampare questa o quella pagina, ad affiggerla nelle bacheche, a farla circolare a mano.

Perché proprio adesso? A noi pare di vedere che c'è una crisi progressiva della carta stampata: reggono solo i grandi giornali perché, come è noto, si sono trasformati in centri commerciali. I media indipendenti, sia nel web [in questo settimanale facciamo una esplorazione in proposito] che nelle edicole non godono di buona salute. L'ultima prova di questo è stata la chiusura di Diario. Così abbiamo pensato di provare a fare una cosa nuova: creare un diverso rapporto tra i lettori del sito [che sono molto numerosi] e quelli del settimanale [che va bene con gli abbonamenti e fatica in edicola], lettori che peraltro tendono a non sovrapporsi. Perciò rifaremo del tutto anche il settimanale: perché i lettori del quotidiano abbiano la possibilità di leggere una naturale estensione del sito, nei temi e nel modo di affrontarli. Sapendo che il nostro solo sostegno, finora, è proprio il giornale che si compra in edicola.

Ma naturalmente c'è il problema più drammatico: tutti, lettori, cittadini, siamo schiacciati tra le corazzate del berlusconismo e le armate del veltronismo: se non è Mediaset è Rai, se non è Repubblica è Corriere della Sera, se non è zuppa è pan bagnato. E allora, ammesso che una informazione indipendente sia necessaria, bisogna cercare di offrire una alternativa, una cultura altra, una capacità maggiore di esplorare la società, una qualità crescente nei mezzi di comunicazione che adoperiamo e in quel che ci mettiamo dentro. La scommessa che facciamo non è meno azzardata di quella del giugno del 2001, quando creammo un settimanale che non aveva alcuna base concreta per esistere. Come allora, contiamo sul fatto che molta gente, in questo paese, cerca le informazioni e le idee che i «grandi media» negano. Fateci gli auguri.

CARTA ETC N. 7



Il 60 per cento delle coste italiane è cementificato. È una barriera di proprietà private: alberghi, villaggi turistici, intere città morte di seconde case. Ma è anche una barriera culturale: l'Italia, dice Andrea Camilleri nell'intervista che pubblichiamo su questo numero di Carta Etc., «se volta le spalle al mare, deve inventarsi una nuova identità».

Le zavorre della pianura e delle metropoli trascinano l'ex penisola italiana lontano dal Mediterraneo, ridotto a piattaforma di transito per le merci e il petrolio che la terraferma deve smistare o consumare. Questo è l'unico orizzonte possibile? Ne scrivono Tonino Perna, Oscar Marchisio, Renato Grimaldi, Danilo Zollo, Franco Milanese, Sandro Roggio, Lanfranco Caminiti, Carlo Dutto, Raffella Piermarini, Laura Marchetti, Piero Magnabosco, Fulvio Vassallo Paleologo...

Il racconto della sfida del cotone biologico in Mali e dell'ultima notte sull'Ebro di un antifascista piacentino durante la guerra civile spagnola. In più, con questo numero, sedici pagine di Eurotopia, dedicate alla privatizzazione dei servizi pubblici in Europa e ai movimenti che cercando di impedirla. Carta Etc. è ancora in edicola. Cercatelo.